**TIZIANO VECELLIO (1490-1576)**

**Note biografiche**

***A cura di Alessia Devitini***

Protagonista indiscusso della scena artistica italiana ed europea del Cinquecento, Tiziano Vecellio è originario di Pieve di Cadore, dove nasce in una notabile e agiata famiglia locale; incerta la sua data di nascita, che la tradizione colloca nel 1477 in base a una dichiarazione del pittore che in una lettera a Filippo II nel 1571 afferma di avere 95 anni. In realtà quella lettera oggi non viene più considerata attendibile, in quanto Tiziano avrebbe aumentato i suoi anni per commuovere il sovrano e indurlo a pagare quanto dovuto per i suoi dipinti. La data di nascita è ora collocata da parte della critica fra il 1488 e il 1490, da altri studiosi fra il 1480 e il 1485.

Arrivato a Venezia giovanissimo, Tiziano giunge in città nel momento del suo massimo splendore: al centro dei commerci del Mediterraneo, la Serenissima presenta anche una vita culturale e artistica in grande fermento e vitalità. Qui viene a contatto, oltre che con le nuove correnti pittoriche d’Oltralpe che circolavano in laguna, con i grandi maestri locali: Vittore Carpaccio, Sebastiano del Piombo, ma soprattutto Gentile e Giovanni Bellini e Giorgione. La prima opera di Tiziano è Il vescovo Jacopo Pesaro presentato a san Pietro da papa Alessandro VI (Anversa, Museo delle Belle Arti), databile al 1503-1506, dipinto che testimonia la precocità del pittore che, a circa 20 anni, riesce a ottenere una commissione di tale prestigio.

Il suo primo incarico ufficiale per la Serenissima sono gli affreschi per la facciata del Fondaco del Tedeschi, del 1507-1508: pochi sono i frammenti superstiti di un programma iconografico complesso ed esteso, in cui Tiziano già rivela la sua autonomia da Giorgione. Del 1510 circa è la Pala di San Marco (Venezia, Santa Maria della Salute), in cui Tiziano si fa interprete della celebrazione di Venezia, così come nei successivi affreschi eseguiti nel 1511 nella Scuola di Sant’Antonio a Padova. Nel 1513 l’artista si offre al Consiglio dei Dieci come pittore ufficiale della Serenissima e, mentre si avvia ad assumere questo prestigioso ruolo, entra anche in contatto con i patrizi e i ricchi mercanti dei raffinati circoli umanistici veneziani. In questi ambienti, in cui uno dei temi più diffusi è il rapporto amore e musica, nascono capolavori come il Concerto campestre (Parigi, Louvre, 1509-1510) le Tre età (Edimburgo, National Gallery of Scotland, 1512-1513) o ancora il celebre Amor sacro e Amor profano (Roma, Galleria Borghese, 1514-1515), in cui significati allegorici complessi si coniugano a un cromatismo brillante e sontuoso. Ancora al medesimo tema sono dedicati quattro dipinti commissionati da Alfonso I, duca di Ferrara; oltre al Festino degli dèi, dipinto da Bellini e poi modificato da Tiziano (Washington, National Gallery), la Festa degli Amori, Il baccanale (entrambi al Prado di Madrid) e Bacco e Arianna (Londra, National Gallery), tutte opere in cui colori scintillanti, una materia brillante e temi mitologici si fondono in effetti di gioiosa vitalità.

Contemporaneamente Tiziano non trascura le commissioni religiose e lavora anche alle grandi pale d’altare, parte importante nella sua produzione. È grazie alle varie relazioni pubbliche e private intessute negli anni dall’artista, non a caso proprio dopo la scomparsa di Bellini, che gli vengono affidate importanti commissioni quali la grandiosa Assunta per l’altare maggiore di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, commissionata nel 1515 e collocata nel 1518, con grande risonanza in tutta la città per le novità dirompenti sia dal punto di vista iconografico che stilistico. Di poco successiva (1518- 1526) è l’altrettanto innovativa Pala Pesaro, sempre ai Frari, caratterizzata da un'originalità compositiva con l’impostazione spaziale laterale e da una straordinaria orchestrazione cromatica e luministica. Fra le altre pale d’altare degli anni venti si ricordano anche la Madonna in gloria, san Francesco, san Biagio e il donatore Alvise Gozzi del 1520, destinata alla chiesa di San Francesco ad Ancona, ora nella Pinacoteca Civica della città, e il Polittico Averoldi nella collegiata dei Santi Nazaro e Celso a Brescia (1520-1522).

Nel frattempo Tiziano porta avanti la propria affermazione come pittore ufficiale della Serenissima e insieme allo scrittore Pietro Aretino e all’architetto Jacopo Sansovino domina la vita culturale e artistica veneziana, grazie anche al favore accordatogli dal doge Andrea Gritti, eletto nel 1523.

Echi sansovineschi sono evidenti nel grandioso scenario architettonico della Presentazione di Maria al tempio, dipinta fra il 1534-1536 per l’Albergo della Scuola Grande di Santa Maria della Carità (Venezia, Gallerie dell’Accademia). Per lo più perdute a causa dell’incendio del 1577 sono invece le importanti commissioni da parte del doge per Palazzo ducale. Di Gritti resta un intenso ritratto del 1545 conservato alla National Gallery di Washington, che si inserisce nell’importante produzione ritrattistica del pittore, genere in cui eccelle. A partire dagli anni trenta ottiene infatti commissioni di ritratti fra i potenti di tutta Europa, in particolare dopo avere realizzato nel 1533 quello di Carlo V con il cane (Madrid, Prado), il primo di tanti che Tiziano esegue per l’imperatore e che gli procura fama e prestigio. Fra i numerosi ritratti spiccano quelli di Francesco Maria della Rovere e della moglie Eleonora Gonzaga (1535-1538), entrambi agli Uffizi. Oltre ai della Rovere, committenti anche della celeberrima Venere di Urbino (Firenze, Uffizi, 1538), agli Este, agli imperiali Carlo V, Isabella di Portogallo, Filippo II e alla cerchia di politici e funzionari e militari intorno a loro, a Francesco I di Francia, all’elettore Giovanni Federico di Sassonia, ai dogi veneziani, Tiziano ritrae anche gli intellettuali Pietro Aretino, Pietro Bembo e Baldassarre Castiglioni. Si tratta di un’incredibile galleria di ritratti in cui il pittore rinnova il tradizionale ritratto di stato inserendo i personaggi in “storie”, oppure cogliendo in profondità sfumature e aspetti delle personalità effigiate.

Le opere del pittore fra la fine degli anni trenta e la metà del decennio successivo risentono sicuramente di una nuova attenzione alle esperienze manieriste toscane e romane. In particolare egli si confronta con il linguaggio michelangiolesco di Pordenone, con le opere di Michelangelo e Raffaello conosciute tramite le incisioni, con le architetture di Sansovino e di Giulio Romano, con le riflessioni di Serlio e, più in là, con le eleganze decorative di Francesco Vasari e Giorgio Vasari; infine con quanto appreso direttamente durante il soggiorno romano fra il 1546 e il 1547. L’artista cadorino accoglie tutte le novità manieristiche, dal plasticismo dei volumi agli scorci più arditi, ma li rielabora con la sua sensibilità che lo porta a un uso naturalistico della luce e del colore. La sua opera non è però del tutto compresa dall’ambiente artistico romano, dove si dedica soprattutto alla ritrattistica, dipingendo, fra gli altri, lo straordinario Ritratto di Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio Farnese (Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, 1546). Tornato a Venezia nel 1546, il pittore mette a frutto le nuove esperienze romane in opere come la Pentecoste (Venezia, Santa Maria della Salute, circa 1546), che rivela suggestioni architettoniche e pittoriche romane, ma anche porta avanti le sue continue sperimentazioni linguistiche e cromatiche. Dopo un soggiorno ad Augusta nel 1548 in cui si dedica ancora ai ritratti di grandi personaggi politici – spicca fra i tanti lo straordinario Ritratto di Carlo V a cavallo conservato al Prado di Madrid –, Tiziano rientra a Venezia, dove il panorama artistico sta cambiando e iniziano a emergere nuovi pittori quali Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese.

A partire dagli anni cinquanta, Tiziano si dedica soprattutto alle commissioni di Carlo V e Filippo II: per quest’ultimo dipinge una serie di opere mitologiche che invia in Spagna fra il 1554 e il 1576, fra cui Venere e Adone (Madrid, Prado), Diana e Atteone e Diana e Callisto (entrambi a Edimburgo, National Gallery of Scotland), meditazioni malinconiche e quasi tragiche sugli antichi miti, molto lontane dalle gioiose celebrazioni del mondo classico delle opere giovanili. Verso le fine degli anni cinquanta la pittura di Tiziano raggiunge esiti altissimi in termini di sperimentazione luministica e libertà espressiva: una rivoluzionaria tecnica e pittorica in cui la stesura è rapida e la gamma cromatica si smorza, accendendosi con effetti luministici del tutto innovativi. Proprio in questa fase innovativa e sperimentale, tra la Crocifissione per San Domenico ad Ancona (ora Pinacoteca Civica, 1556-1557) e la Deposizione realizzata per Filippo II (Madrid, Prado, 1559), si inserisce l’Annunciazione per San Domenico Maggiore a Napoli (ora Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte).

Fra i capolavori dell’età matura, in cui le ricerche degli anni precedenti vengono portate avanti fino a esiti esasperati ed estremi, spiccano l’Incoronazione di spine (Monaco, Alte Pinakothek, circa 1570), quasi monocroma, con il colore abbozzato e vibranti pennellate di luce, o ancora la Punizione di Marsia (Krömĕriz, Palazzo arcivescovile, 1570-1576), in cui la stesura pittorica a masse cromatiche sfaldate diviene quasi incandescente.

Estremo capolavoro del pittore è la Pietà (Venezia, Gallerie dell’Accademia), eseguita non per la Serenissima né per i sovrani spagnoli, ma per la propria sepoltura ai Frari e poi trasformata in un drammatico ex voto per scongiurare la peste che infuriava. Proprio durante la peste Tiziano morirà nella sua casa veneziana il 27 agosto 1576.